

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXII - Numero 06

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di dicembre A.D. 2018

Editoriale

"Kaire... Rallegrati!"

di don Giuseppe Cotugno

Penso siano ancora impressi, nella nostra mente e nel nostro cuore, i volti festanti dei bambini dell'iniziazione cristiana che lo scorso 28 ottobre hanno accolto gioiosamente monsignor Mario Delpini sventolando le bandierine con la sua foto e il saluto "Kaire!" cioè, in greco, "Rallegrati!". Radunati in Chiesa per celebrare il venticinquesimo anniversario di presenza della Comunità residenziale dei guanelliani a Cassago, tutti insieme abbiamo voluto dire al nostro arcivescovo Mario "Kaire... Rallegrati!". Lui stesso ai giovani convenuti in Duomo aveva chiesto di salutarlo così, con le stesse parole che l'Angelo rivolge a Maria nell'annunciarle che sarebbe divenuta la madre del Salvatore: "Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te!" (Lc 1,28). Questo numero di Shalom esce nei giorni precedenti la celebrazione del Natale di Gesù che, anche quest'anno, è possibilità offerta al nostro cammino personale e comunitario di fede per rallegrarci con rinnovato stupore davanti al Mistero dell'Incarnazione di Dio. Anch'io, anche noi possiamo rallegrarci perché Dio vuole essere il "Dio con noi!".

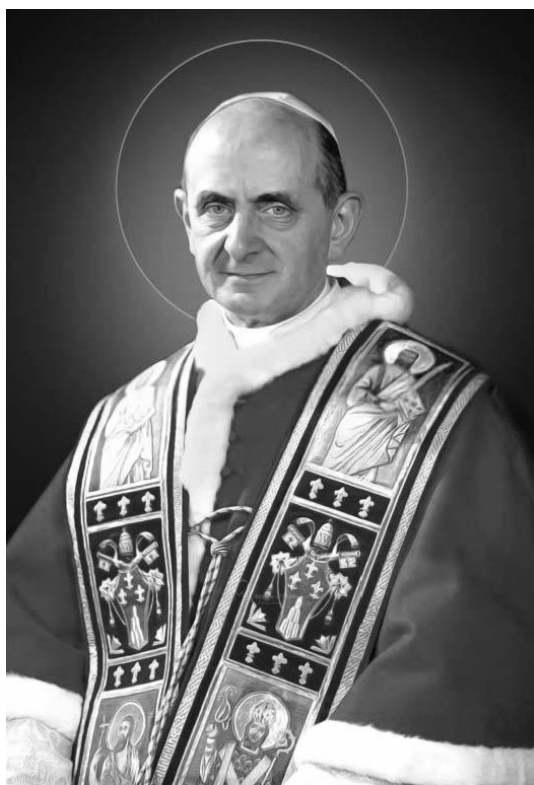
Chiediamo a Maria, alla "piena di grazia" che ci aiuti ad accogliere il Figlio suo nella nostra vita! Proprio come ci dice papa Francesco: "Piena di grazia, piena della presenza di Dio. E se è interamente abitata da Dio, non c'è posto in lei per il peccato. Ciascuno di noi anche i più grandi santi erano peccatori: tutti, tranne Maria. Lei è l'unica 'oasi sempre verde' dell'umanità, la sola incontaminata, creata immacolata per accogliere pienamente, con il suo 'sì', Dio che veniva nel mondo e iniziare così una storia nuova. Un bel complimento da fare a una signora è dirle che dimostra una giovane età. Anche Maria la riconosciamo sempre giovane, perché mai invecchiata dal peccato. C'è una sola cosa che fa davvero invecchiare: il peccato perché sclerotizza il cuore. Ma la piena di grazia è vuota di peccato. Ma la giovinezza di Maria non sta nell'età, così la sua bellezza non consiste nell'esteriorità. Maria non eccelle in apparenza: di semplice famiglia, viveva umilmente a Nazareth, un paesino quasi sconosciuto. E non era famosa: anche quando l'angelo la visitò nessuno lo seppe. La Madonna non ebbe nemmeno una vita agiata, ma preoccupazioni e timori: fu 'molto turbata', dice il Vangelo, e quando l'angelo 'si allontanò da lei', i problemi aumentarono. Tuttavia, la piena di grazia ha vissuto una vita bella. Qual era il suo segreto? Possiamo coglierlo guardando ancora alla scena dell'Annunciazione. In molti dipinti Maria è raffigurata seduta davanti all'angelo con un piccolo libro in mano. Questo libro è la Scrittura. Così Maria era solita ascoltare Dio e intrattenersi con Lui. La Parola di Dio era il suo segreto: vicina al suo cuore, prese poi carne nel suo grembo. Rimanendo con Dio, dialogando con Lui in ogni circostanza, Maria ha reso bella la sua vita. Non l'apparenza, non ciò che passa, ma il cuore puntato verso Dio fa bella la vita. Guardiamo oggi con gioia alla piena di grazia. Chiediamole di aiutarci a rimanere giovani, dicendo 'no' al peccato, e a vivere una vita bella, dicendo 'sì' a Dio".

Sommario

Editoriale	(pagina 1)
San Paolo VI, una santità attuale	(pagina 2)
San Paolo VI e quel "Ecce sacerdos"	(pagina 3)
Sant'Agostino negli appunti di San Paolo VI	(pagina 4)
Una lettera del "nostro" diacono	(pagina 5)
Il pellegrinaggio parrocchiale in Polonia	(pagina 5)
In festa per S. Luigi Guanella e l'Arcivescovo	(pagina 8)
I Ministri straordinari dell'Eucaristia in Duomo	(pagina 9)
Le parole dell'Arcivescovo ai Ministri straordinari dell'Eucaristia	(pagina 9)
Notizie da Cuba	(pagina 10)
I settant'anni di vita religiosa di St. Ernestina	(pagina 11)
La quattro giorni per i catechisti	(pagina 11)
La cena del povero e l'ottobre missionario	(pagina 12)
Notizie dall'Associazione Sant'Agostino	(pagina 13)
Notizie dalla Caritas	(pagina 14)
Notizie sportive dall'Oratorio	(pagina 16)
In ricordo di Antonio "Saren"	(pagina 17)
Un ricordo di Suor Letizia Rigamonti	(pagina 17)
Il cambio di orario della S. Messa domenicale	(pagina 18)
Il Natale di Solidarietà 2018	(pagina 18)
Il Coro Adeodato in concerto	(pagina 18)
Rubrica - Notizie dal Consiglio Pastorale	(pagina 18)
Rubrica - Il significato dei gesti liturgici	(pagina 19)
Montmartre	(pagina 20)

San Paolo VI, una santità attuale

di Lorenzo Fumagalli



Martedì 30 ottobre si è tenuta una veglia di preghiera in chiesa parrocchiale sull'attualità della santità in occasione della canonizzazione di San Paolo VI. Relatore don Sergio Stevan, Prevosto di Giussano.

Dopo aver brevemente introdotto la figura storica di Paolo VI e la sua vita, don Sergio ci ha presentato una meditazione del Papa Santo, per lo più sconosciuta a molti, dal titolo: *"Pensiero alla morte"*. Un testo molto bello, di una freschezza letteraria semplice e affascinante che affronta il tema della morte con un paradosso, essendo infatti un bellissimo inno alla vita. San Paolo VI inizia con una affermazione che egli stesso definisce ovvia, su come *"ormai è giunto il tempo di sciogliere le vele e si avvicina inevitabile sempre più prossimo il momento della fine della vita temporale. Non è saggia – continua il Santo Papa – la cecità davanti a tale immancabile sorte, davanti alla disastrosa rovina che porta con sé, davanti alla misteriosa metamorfosi che sta per compiersi nell'essere mio, davanti a ciò che si prepara"*.

Ognuno è solo di fronte alla morte che

dovrà affrontare, ed è costretto a porsi delle domande fondamentali: io chi sono? Che cosa resta di me? Dove vado? Rispetto alla vita presente noi abbiamo dei doveri da compiere ogni istante, ma le nostre speranze sono per l'Aldilà. L'uomo spesso si lascia trasportare da riflessioni sull'inevitabile fine del destino umano, sul buio che avvolge il tutto e non si accorge di un altro importante dialogo che si deve fare, quello *"con la Realtà divina, donde vengo e dove certamente vado; secondo la lucerna che Cristo ci pone in mano per il grande passaggio. Credo, o Signore che (...) l'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione providenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la Provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune. Ecco: Sono un servo inutile e mi*

piacerebbe, terminando, d'essere nella luce". Di solito – è il pensiero del Papa – la fine di una vita temporale, se non è segnata da infermità ti porta a due strade; la prima ad affidarti alle memorie, a un passato che non si può recuperare più, e allora ci si consegna a speranze inutili o a beni che svaniscono, o peggio ai rimorsi che però non possono aiutare. La seconda strada è quella della saggezza che *"finalmente intravede la vanità delle cose e il valore delle virtù che dovevano caratterizzare il corso della vita. Vanità della vanità. Quanto a me penso che tutto dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e in ogni modo il congedo deve portarci a dire com'era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre e incantare, mentre doveva apparire segno e invito"*. Quello del Papa è quindi un inno alla Vita composto su due sentimenti: quello della gratitudine per questa vita mortale che ci è stata donata, così bella, così affascinante in questo mondo immenso, misterioso, magnifico, e quello dello stu-

pore nel comprendere che *"tutto è dono; dietro la vita, dietro la natura, l'universo, sta la Sapienza; e poi, lo dirò in questo commiato luminoso, (Tu ce lo hai rivelato, o Cristo Signore) sta l'Amore! La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, d'un Dio Creatore, che si chiama Padre nostro che stai nei cieli! Grazie, o Dio, grazie e gloria a Te, o Padre!"*. Poi alla gratitudine succede il pentimento, che invoca da Dio misericordia e perdono: *"Tu conosci la mia stoltezza (Ps. 68,6). Povera vita stentata, gretta, meschina, tanto tanto bisognosa di pazienza, di riparazione, d'infinita misericordia. Sempre mi pare suprema la sintesi di Sant'Agostino: Miseria mia, Misericordia di Dio. Ch'io possa almeno ora onorare Chi Tu sei, il Dio d'infinita bontà, invocando, accettando, celebrando la Tua dolcissima misericordia. Che fare ora al tramonto della povera storia della mia vita? (...) Un atto, finalmente, di buona volontà: non più guardare indietro, ma fare volentieri, semplicemente, umilmente, fortemente il dovere risultante dalle circostanze in cui mi trovo, come Tua volontà. **Fare presto. Fare tutto. Fare bene. Fare lietamente:** ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita (...). Ed eccomi al Tuo servizio, eccomi al Tuo amore. Eccomi Tu sai che ti amo. Raccoglio quindi le ultime forze, e non recedo dal dono totale compiuto, pensando al Tuo: tutto è compiuto (...). La solitudine di Cristo di fronte alla morte fu ripiena della nostra presenza, amò la Chiesa amò fino alla fine. Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono, d'amore alla Chiesa. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti. E voi, a me più vicini, più cordialmente. La pace sia con voi. E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità e cammina povera, cioè libera forte ed amorosa verso Cristo. Il Signore viene. Amen"*.

Grazie san Paolo VI e buon Natale in Colui che viene ora in questa nostra Umanità!

San Paolo VI e quel "Ecce sacerdos"

di Benvenuto Perego

La stampa locale riportava – era il settembre del '55 – queste parole: *"Una immensa folla attendeva davanti alla chiesa di Cassago sua Eminenza mons. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano. Fra questi il prevosto di Missaglia e il Duca Visconti di Modrone..."*. Io non avevo ancora compiuto dieci anni.

Ad accoglierlo era andato un nutrito gruppo di giovani motociclisti, soprattutto iscritti all'Azione Cattolica, e gli fecero da staffetta per accompagnarlo. Mons. Montini era stato eletto Arcivescovo di Milano da poco, e stava già arrivando nella nostra "cittadella Agostiniana" tanto cara al parroco don Giovanni Motta che sarebbe rimasto tra noi per quarant'anni e che tanti cassaghesi della mia età ricordano con profondo affetto per la fede e l'apertura ai bisogni spirituali e materiali dei suoi parrocchiani.

Ma avevo appunto qualcosa meno di dieci anni, e naturalmente ero un chierichetto in quel giorno in cui la nostra chiesa parrocchiale sarebbe stata consacrata. È passato tanto tempo ma vorrei provare a vedere se nella memoria mi è rimasto qualcosa, e provare a raccontarlo senza esagerazioni e senza omissioni, tolta la ragnatela di tutti gli anni che sono passati. Soprattutto vorrei riuscire a riportare alla memoria alcuni particolari di quei giorni per me, bambino, tanto coinvolgenti.

Avrebbe dovuto arrivare già nel 1954 l'Arcivescovo, ma poi la scomparsa dell'oggi beato cardinal Schuster (don Motta scrisse di *"giorni di sentito dolore e molta meraviglia per il decesso il 30 agosto del cardinale Ildefonso Schuster Arcivescovo di Milano dal 1929 per volere di Pio XI..."*) impedì la visita e quando il 3 novembre di quello stesso 1954 giunse la notizia dell'elezione a successore di mons. Montini, ecco che il nostro amato parroco – cui non mancava certo lo spirito d'iniziativa – assieme agli auguri aggiunse i primi approcci per chiedere che venisse, il nuovo Arcivescovo, a consacrare la chiesa parrocchiale recentemente rimessa a nuovo: *"il 6 gennaio '55 timidamente espressi la*

richiesta a un suo segretario, lasciando una lettera di promemoria. Verso marzo sollecitai ancora, accennando come data possibile la festa di Sant'Agostino a fine agosto; ebbi come risposta che era troppo presto per parlarne. Ritentai in giugno, poi il 22 luglio accostai mons. Macchi – che era stato mio collega nell'insegnamento e ora era il segretario particolare di S. E. monsignor Montini – e si raggiunse un accordo sulla data della visita".

Fu così che un venerdì, accolto da tanti fedeli in fervorosa attesa, con le campane che parevano partecipare in quiete con il loro concerto, dirette dalla capace maestria di Emilio (*ul prestinee...*) e liberando il loro Osanna, giunse a Cassago l'Arcivescovo di Milano, il futuro papa Paolo VI. Entrò in chiesa in processione mentre il sole si avvicinava alle cime seghettate dei monti, preceduto dal crocefisso e accompagnato dal canto della corale *"Ecce sacerdos"*: impartì la Cresima a cinquanta bambini e preparò la prima funzione prevista per l'indomani, sabato 7 settembre, con la preparazione dell'acqua che sarebbe servita ad aspergere i fedeli, l'altare e le mura della nostra casa di preghiera, salvezza e grazia.

È bello oggi, a distanza di decenni, ricordare le sensazioni di quei giorni. Certo la mia versione sarà più o meno opinabile perché di tempo ne è passato tanto e di ricordi ognuno ha i suoi, quindi il lettore sarà indulgente se qualcosa del mio resoconto non gli sembrerà preciso al millesimo. Ma in fondo non è questo il punto, vero? La questione è un'altra perché in quei giorni ci fu una comunità intera all'opera, una comunità che si riconosceva come tale anche attorno al proprio campanile, persino al di là delle appartenenze politiche e ideologiche che a quel tempo erano forti davvero, come sa chiunque abbia letto Guareschi, per dire un nome.

Già nei giorni precedenti la cerimonia ci furono decine di persone che – oggi li chiameremmo "volontari" – in una totale dedizione prepararono con cura ogni minimo particolare, naturalmente sotto la sapiente direzione del

parroco: era tutto un pulire, sistemare, creare gli addobbi e soprattutto una maestosa "cattedra" sulla quale l'Arcivescovo si sarebbe assiso. Don Motta indicava tempi e modi, conciliando le attente osservazioni della perpetua Celestina e del fratello sacrestano Peppino, nella consapevolezza di dover fare i conti da una parte con le responsabilità di un simile evento e dall'altro con le possibilità economiche della parrocchia, che a volte non coincidevano esattamente con le necessità, la potenza e il significato dei gesti liturgici.

Poi c'eravamo noi, *"i suoi chierichetti"*, come ci chiamava. Eravamo una bella squadra, di sicuro un po' indisciplinata come è proprio dei bambini (mi ricordo di quando don Motta durante le celebrazioni si voltava di scatto con la faccia scura, per zittire i nostri chierichieri) ma in quel momento eravamo schierati per aiutare e per obbedire a quanto il parroco – regista di valore – ci avrebbe indicato. Fra i vari incarichi c'erano poi i più importanti, quelli durante le varie funzioni della consacrazione. Io ebbi una grande e gioiosa soddisfazione, perché mi fu assegnato il compito di tenere in quel mattino addirittura il Pastorale dell'Arcivescovo, proprio quello con cui, durante la cerimonia, egli avrebbe tracciato alcune parole in una striscia di cenere stesa sul pavimento di pietra mentre pronunciava parole a me incomprendibili: che peccato che fossi troppo piccolo per capirne il significato, e per ricordarlo. Ho ancora nel cuore, però, l'emozionante consapevolezza di quello che provava quel giovanissimo chierichetto ben pettinato, con la cotta bianca inamidata e ben stirata, pieno di impaccio e premura dentro al silenzio assordante di una chiesa che non aveva mai visto così, completamente sgombra, senza panche né fedeli, sotto l'abside che da pochissimo era stata affrescata dal maestro pittore Velasco. Quel bambino teneva fra le mani il Pastorale di chi governava la chiesa ambrosiana, un uomo che poi sarebbe diventato addirittura Papa, e che oggi è Santo.

Ricordo che lo guardavo, Fissavo quel-

l'alto prelato serio, imperturbabile nell'apparente freddezza con cui compiva quei gesti suggestivi e misteriosi, mentre poi ungeva le pareti mantenendo in sé un raccoglimento spirituale che mi stupiva. In me c'era come un lievito quel giorno, che muoveva il mio interesse e la mia entusiasta attenzione, una tranquillità e una soddisfazione per le dimensioni di quell'incarico che mi rendeva orgoglioso; rivedo ancora le porte che si aprono, le luci che si accendono, il fu-

mo profumato dell'incenso che sale dal turibolo, e ricordo quel canto potente e solenne del *"Ecce Sacerdos Magnus"* del Perosi. È qualcosa che a volte mi viene in mente quando sono in chiesa anche oggi, accompagnato da figlie e generi: sono lì magari un po' distratto dalle nipotine, e riecco quel giorno, e quel bambino con la cotta bianca.

Lo so, i miei ricordi sono parziali e confusi, e magari chi non c'era ne ha capito poco, e chi c'era avrebbe da pre-

cisare meglio qualche particolare. Ma oggi come allora, nel mio piccolo, desidero ricordare quei momenti del settembre '55 e anche quel piccolo chierichetto, testimone della consacrazione della nostra bella chiesa (cui seguì la posa della prima pietra del Centro parrocchiale) che provò allora sensazioni che ancora oggi prova fra quelle stesse mura. Perché il tempo a volte è solo un velo, e basta prenderne un lembo, sollevarlo, e il presente e il passato sembrano potersi toccare.

Sant'Agostino negli appunti di San Paolo VI

di Luigi Beretta

«Paolo VI si nutriva quotidianamente del pensiero spirituale di Sant'Agostino»: così si è espresso l'agostiniano padre Tommaso Grossi, che sottolinea come la spiritualità agostiniana abbia «sempre accompagnato il Papa che fu amico del filosofo Jacques Maritain. Indicò la Chiesa come esperta di umanità, in cammino con l'uomo del proprio tempo: Paolo VI ha mutuato dal maestro di vita interiore quell'umanesimo di dialogo, che spingeva sempre a cercare la pace anche quando c'era la notte della divisione». Il Papa che abbracciò il patriarca ortodosso Atenagora I, ha sottolineato padre Grossi, vedeva «la unificazione del pensiero agostiniano nella fede in Dio, che è sempre legata all'amore di Dio e dei propri simili (vd. Commento al Vangelo di Giovanni, omelia 29, 6) e nell'amore alla Chiesa, nel suo essere nel mondo e non di fronte al mondo».

Paolo VI dunque presentò una Chiesa che si fa carico, con ogni generazione umana, delle fatiche dell'umanità nel costruirsi, nel cammino del tempo della storia, come Città di Dio. Egli trasfuse quest'animo agostiniano nella Chiesa dei tempi moderni messa in moto con il Concilio Vaticano II. E durante tutto il suo Pontificato, il successore di Pietro che abolì l'indice dei libri proibiti ebbe «una attenzione speciale verso Agostino, il Santo della dottrina e il più grande pensatore cristiano del primo millennio, ma anche il pastore che sa accogliere e richiama costantemente alla vita inte-

riore». Una «teologia della strada e della preghiera», che fu per papa Montini «una traccia di apostolato profondo, e di ricerca costante delle ragioni dell'altro».

Non a caso Paolo VI dedicò ad Agostino una intensa preghiera, nella quale diceva: «Non sappiamo più trovare il sentiero della verità e della realtà, perché abbiamo dimenticato il suo punto di partenza che è la vita interiore, e il suo punto d'arrivo che è Dio. Richiamaci, o Sant'Agostino, a noi stessi; insegnaci il valore e la vastità del regno interiore».

Tra le carte autografe di Paolo VI, che don Macchi ha conservato con cura, i riferimenti a Sant'Agostino attestano, per il numero e la profondità delle osservazioni, una attenzione del tutto speciale nei confronti del santo vescovo di Ippona, allo stesso tempo uomo dotto e pastore infaticabile.

Già ai tempi del suo impegno con gli universitari della FUCI, Montini aveva fatto del pensiero agostiniano la traccia del suo apostolato universitario. Complessivamente gli appunti sono costituiti da 230 fogli con la citazione di circa 500 diversi passi dalle opere di Agostino. Siccome alcune di queste citazioni si ripetono, in totale Montini ne analizza circa 700. Gli appunti risalgono sia all'epoca del suo episcopato a Milano (1954-1963), sia al periodo del papato (1963-1978). Praticamente sono scritti tutti a mano, con qualche rara eccezione dattiloscritta. Una prima edizione di questi appunti venne stampata in Spagna nel 2004 a

cura di p. Carlo Cremona con la presentazione del card. Dionigi Tettamanzi.

È interessante notare che un discreto numero di citazioni non sono del tutto conformi all'originale agostiniano, il che fa capire che furono stese da Montini a memoria. L'elaborazione del pensiero agostiniano si avverte anche nella frequenza delle parole o frasi invertite, la sintesi di interi brani o anche nei richiami a concetti generali in base a una o poche parole.

È altrettanto interessante notare che gli appunti si riferiscono a numerosi libri di Agostino e spaziano dalle Confessioni, ai Sermoni, ai libri apologetici, alla Città di Dio, ai Dialoghi, alle lettere o ancora alle esposizioni sui Vangeli.

Recentemente il cardinal Scola sulla questione si è così espresso: «Innegabile e costante in Montini nella sua azione, nel suo pensiero e nella sua spiritualità, il riferimento ai Padri della Chiesa: a Sant'Agostino come educatore dei giovani universitari, seguito da Sant'Ambrogio come vescovo. Questo studio mette in luce non solo il loro influsso come maestri di fede e di dottrina, di teologia e di pastorale per il rinnovamento della Chiesa. Di più. Colloca Montini stesso a discepolo di Agostino e di Ambrogio, come maestri di santità imitabili oggi. Ambidue ispirano alcuni aspetti della figura ideale del vescovo: umanità, umiltà, interiorità e carità pastorale in Agostino; grandezza, fermezza e coraggio in Ambrogio».

Una lettera del "nostro" diacono

di don Alberto Miggiano

Carissimi! Con grande gioia e gratitudine ho celebrato con voi la commemorazione dei fedeli defunti lo scorso primo novembre e con entusiasmo rispondo all'invito di scrivervi un breve racconto delle esperienze pastorali all'interno del mio percorso da seminarista che mi ha portato all'ordinazione e quindi al ministero diaconale, in attesa di ricevere l'ordinazione presbiterale, se Dio vuole, il prossimo sabato 8 giugno in Duomo.

Potete immaginare la mia gioia nel vedere che la vostra comunità ora custodisce il dono prezioso di una nuova vocazione al sacerdozio con Davide, dopo averne "regalate" molte alla nostra Chiesa ambrosiana e non solo, e quindi comprenderete anche la mia gratitudine se vorrete accompagnare con la preghiera anche il mio ministero e la mia vocazione che ha visto il suo inizio proprio nella comunità di Cassago che fino a non molti anni fa era anche la mia e verso cui serbo un grato ricordo.

Come già saprete, il cammino di seminarista vede nel corso dei suoi anni la possibilità di vivere diverse esperienze di attività pastorali: se nei primi due o tre anni, durante il biennio (prima dell'"ammissione tra i candidati agli ordini sacri", la cosiddetta "*vestizione*") le esperienze pastorali sono abbastanza ridotte, lasciando più spazio alla formazione del "credente", negli anni successivi del quadriennio viene dedicato più tempo e varietà alle attività pastorali.

"Fuori dalle mura del seminario" ho potuto vivere le prime esperienze pastorali da seminarista in due parrocchie a Busto Arsizio (Santa Croce) e a San Vittore Olona, trascorrendo il pomeriggio domenicale nella conoscenza di persone

meravigliose e contesti diversi come quelli di una piccola parrocchia nella periferia di una città e di un paese, trascorrendo le estati dei primi due anni nelle parrocchie di Veduggio e San Vittore Olona.

Al termine dei due anni, con l'ingresso tra i candidati agli ordini sacri, le esperienze pastorali si sono diversificate nel servizio presso l'Istituto per la cura dei tumori a Milano (terzo anno), nel servizio estivo presso strutture caritative a Lecco, nel servizio di pastorale "ordinaria" nelle parrocchie di Cuasso al Monte (VA) nei confini settentrionali della Diocesi (quarto anno) e Muggiò (quinto anno).

Ora, ricevuta l'ordinazione diaconale, mi è stato affidato il mandato di collaboratore presso la parrocchia San Vincenzo de' Paoli in Milano, decanato Venezia (a ridosso di Corso Venezia e Corso Buenos Aires) dove esercito il ministero risiedendo dal sabato al martedì, rientrando poi in seminario per gli altri giorni.

Dietro ogni esperienza pastorale, al di là di ciò che normalmente un seminarista fa nella comunità in cui è inviato (tipicamente: ministero all'altare, collaborazione per percorsi di catechesi, etc.), ci sono i volti e le storie di molti fedeli, di molti sacerdoti, di molti "*fratelli nella fede*" con cui si condivide un tratto di cammino e con cui si crea un legame che è capace di dire ciò che è Chiesa: un popolo unito nella fede guidato dallo Spirito Santo, nonostante (o forse anche grazie alle...) le diverse caratteristiche e storie che ogni comunità porta con sé. Dietro le differenze, c'è comunque sempre una benevolenza e una stima previa, un affetto che attraversa ogni esperienza pa-

storale (pura Grazia) e, al di là di ciò che si fa, ci sono una vicinanza e un dialogo con quanti si ha la fortuna di incontrare e una comunanza nella preghiera che, forse, è la testimonianza e il frutto più maturo di una fede che ci accomuna e una Grazia che ci precede. In questo senso è stato per me molto significativo vedere a Cuasso al Monte l'accoglienza entusiasta della proposta del parroco di "*adozione spirituale*" in cui ciascuno poteva "*adottare un seminarista*" impegnandosi nella preghiera (rosario e adorazione eucaristica) e intenzionando delle S. Messe: la proposta ha incontrato una adesione entusiasta della comunità (i seminaristi sono circa 140 e ciascuno di loro ha chi prega per lui) creando un forte legame e un "respiro diocesano" alla preghiera della comunità.

Un'altra esperienza straordinariamente significativa per la mia fede prima ancora che per la mia "pratica pastorale" è stata quella vissuta a servizio dell'Istituto per la cura dei Tumori, a Milano: ho potuto vedere, toccare con mano, il grande dono della fede che permette di donare gratitudine, serenità e speranza anche a chi è in un momento drammatico della propria vita, se non addirittura nell'ombra della morte.

Dunque è vero che c'è il centuplo quaggiù per chi lascia tutto per seguire il Signore e anche le diverse esperienze pastorali che ho potuto vivere me lo hanno dimostrato. Possiamo dunque essere uniti nella preghiera affinché anche il "nostro" Davide e quanti altri vorranno seguire una strada di consacrazione al Signore possano vivere con generoso slancio il dono della loro vita sperimentando la gioia che da questo dono promana.

Il pellegrinaggio parrocchiale in Polonia

di Daniela Accorsi

Quando la parrocchia ha proposto un pellegrinaggio in Polonia ho subito pensato di aderire, non ben consapevole che avrei scoperto due cose: anzitutto che la Polonia è una terra

straordinaria, e poi che viaggiare con un gruppo parrocchiale sarebbe stato molto meglio di quanto avevo creduto. Perché ci sono alcuni eventi nella vita di un uomo e di una donna che

li rendono più forti e più in armonia con se stessi: il viaggio è un'esperienza unica proprio perché si impara a ogni livello dell'esperienza. E io che sapevo poco o nulla della Polonia ho

avuto modo di apprendere davvero un numero di informazioni e suggestioni che sarebbe impossibile riportare per intero.

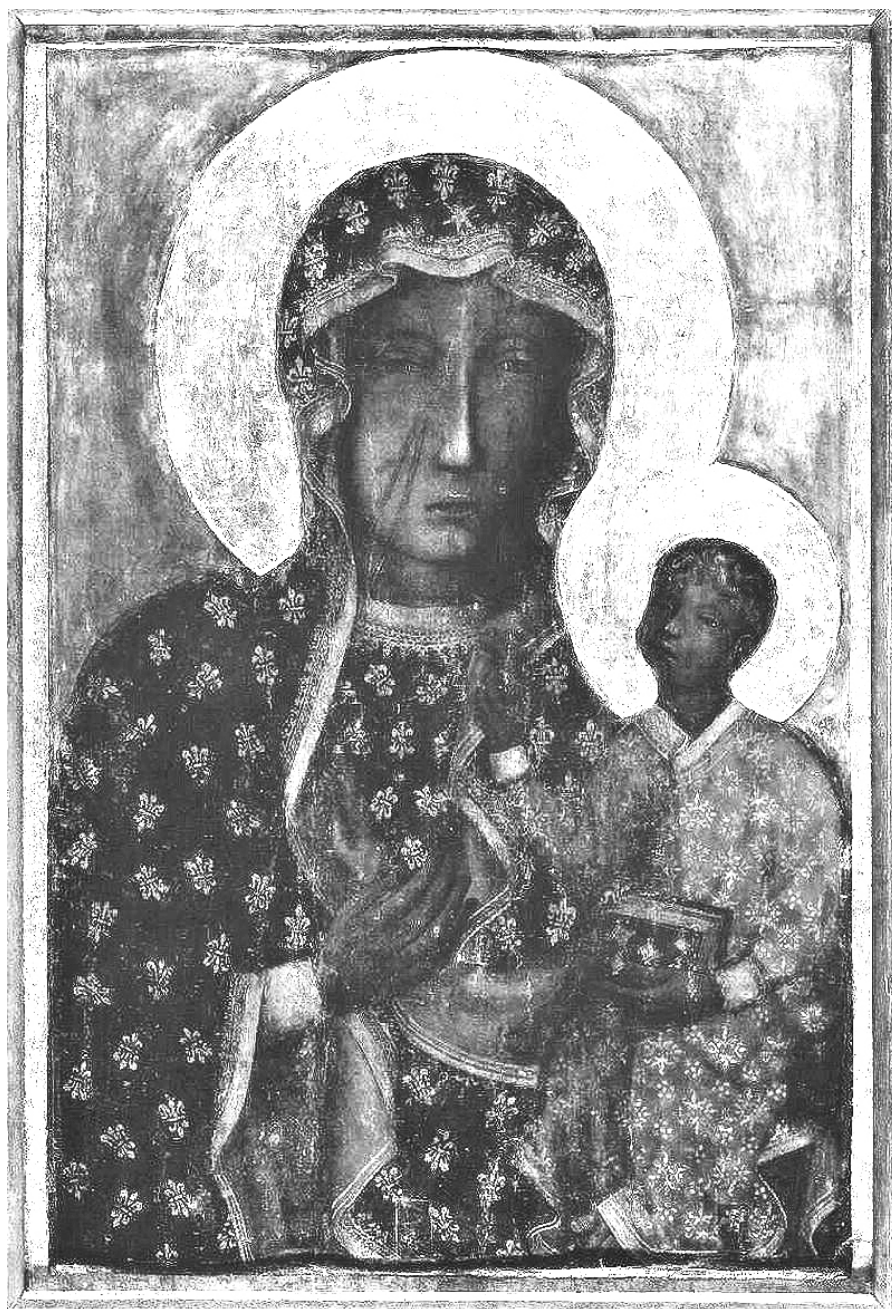
Siamo partiti all'alba di giovedì 11 ottobre, arrivando in pullman all'aeroporto di Milano Malpensa. Assistiti alle operazioni di imbarco dal mitico Attilio, subito ci siamo sentiti rassicurati e tranquilli, consapevoli che eventuali problemi sarebbero stati affrontati da una mano esperta. Siamo così giunti a Varsavia nel primo pomeriggio e abbiamo conosciuto la guida che sarebbe restata con il gruppo per tutta la durata del viaggio, Graziela, una sensibile signora polacca dai modi gentili, molto preparata e molto disponibile. Varsavia è una città immersa in un verde sterminato e molto spaziosa; totalmente distrutta durante la Seconda guerra mondiale, ed è stata ricostruita e restaurata nelle sue forme originali. La città vecchia sembra un delizioso borgo medioevale. La visita della città è proseguita in pullman verso quanto è rimasto dei quartieri ebraici, dove è stato ora costruito il *Museo della Memoria*.

Abbiamo poi visitato la chiesa di San Stanislaw Kostka, dove ha svolto il ministero sacerdotale il Beato martire Padre Jerzy Popieluszko, la cui tomba a forma di croce è proprio lì accanto, insieme al museo dedicatogli: la commozione è stata grande fino alle lacrime, soprattutto davanti alle fotografie del volto di questo sacerdote orrendamente sfigurato dopo le torture e l'uccisione da parte degli agenti della polizia segreta (il giorno dopo sul pullman avremmo conosciuto meglio questo martire grazie a un film di cui non avremmo però visto il finale, perché Graziela si è rifiutata di mostrarci la scene drammatiche della morte di p. Popieluszko, sic!). La prima giornata si è comunque conclusa con la sistemazione in un hotel a quattro stelle vicino al Palazzo della Cultura, il più alto della città, dono di amicizia di Stalin ai polacchi. La sera una parte del gruppo ha voluto "perlustrare" la città, girando instancabilmente dalla periferia verso il centro. Abbiamo così cominciato a conoscerci meglio, scoprendo che si sta bene insieme e che la compagnia delle altre persone è rassereneante, impressione che si sarebbe consolidata nei giorni successivi. La mattina dopo, sul pullman, Graziela ci ha parlato della storia della Po-

lonia, una storia tragica ed eroica fatta da innumerevoli invasioni, dalle devastazioni della Seconda guerra mondiale con gli orrori dei campi di sterminio, dalle durezze del regime comunista, ma anche dall'orgoglio del popolo polacco per i propri eroi e per i propri Santi nazionali.

Arrivati a Niepokalanow, abbiamo visitato il convento francescano dove visse padre Massimiliano Kolbe, martire nel campo di sterminio di Auschwitz (avremmo avuto modo qualche giorno dopo di visitare l'orrenda celletta dove fu fatto morire di fame

dalla barbarie nazista). Subito dopo siamo partiti per il Santuario di Czechozowa, dove si trova la celebre Madonna Nera dipinta, secondo la leggenda, da San Luca. Abbiamo quindi partecipato ad alcune liturgie molto suggestive e, cosa impressionante, abbiamo visto il Santuario stracolmo di persone che pregavano, che avanzavano in ginocchio, che veneravano questa immagine per un tempo lungo e in orari insoliti. Uomini, donne, suore giovanissime, e soprattutto moltissimi ragazzi e ragazze di tutte le età: raccolti, devoti, seri. Il paragone con



le nostre chiese sempre più vuote, con l'assenza dei giovani e la presenza tutt'al più degli anziani che ancora ascoltano le prediche e prendono la comunione è stato fin troppo facile, e ci ha fatto riflettere. Perché in Italia la Chiesa non riesce più a dare ai giovani un senso di appartenenza e di identità come in Polonia? Perché le nuove generazioni sono sempre più indifferenti alla religione? Forse perché i genitori stessi si sono allontanati dalla fede, perché internet è diventata la divinità moderna e i social sono i nuovi profeti, perché la società attuale propone contenuti morali sempre più vuoti e il culto dell'effimero e del piacere ha sostituito i valori di un tempo.

Visitati il Santuario e il Museo con la guida di una suora polacca molto spiritosa che ci ha fatto sorridere ripetutamente, siamo poi partiti per la meta del pomeriggio, Auschwitz.

Abbiamo visitato il campo e la sua estensione di Birkenau, vale a dire il vero e proprio "campo di sterminio" dell'intero complesso, in cui fu ucciso un numero di persone compreso tra uno e due milioni dei sei milioni totali di vittime dell'Olocausto, provenienti dalla Polonia e dal resto dell'Europa e soprattutto ebrei. Questa volta la visita è stata straziante. Abbiamo ascoltato la guida in silenzio, osservando sbigottiti le vetrine dove sono conservati i cumuli di scarpe, valigie, effetti personali, occhiali, protesi, capelli e – orrore nell'orrore – scarpe e vestiti di bambini. In queste sale sono documentate tutte le atrocità e l'organizzazione scientifica dello sterminio. Le guide ci hanno fatto visitare le prigioni, il muro delle fucilazioni, i forni crematori e ci hanno spiegato cosa succedeva in questo inferno. Abbiamo quindi preso coscienza del male e del fatto che tutto ciò è successo davvero, *"del male dei singoli, della collettività, dell'ideologia e alla fine del peggiore, del rivoltarsi contro Dio"*, come riportato da una meditazione del cardinal Martini. La visita non è stata un'esperienza piacevole, ma è stato importante fermarsi in questo luogo in cui è stata scritta una delle pagine più tragiche del genere umano. Speriamo che non si dimentichi mai.

Quella sera tutto il gruppo era più triste, ma questa esperienza ci ha coeso maggiormente mostrandoci quanto siamo fortunati a vivere in un periodo di pace.

La mattina dopo siamo partiti per Cracovia, forse la città più bella della Polonia, un pezzo autentico di vecchia Europa. La città antica è in effetti favolosa: il castello reale, la cattedrale, la piazza del mercato, la chiesa dedicata all'Assunta dove ci siamo divertiti ad aspettare il trombettiere che suona un inno mariano dalla torre, poi l'antico quartiere ebraico ricco di locali tipici e di negozietti; è stato veramente tutto bellissimo.

Contenti e allegri, abbiamo fatto piccoli acquisti per i nostri cari che sono rimasti a casa, divertendoci a gironzolare da soli per i negozi, soffermandoci a osservare le cose più curiose, sempre però puntuali nel ritrovarci nel luogo stabilito da Graziela soprattutto quando è arrivata l'ora del pranzo in un ristorante caratteristico: per tutta la durata del viaggio abbiamo infatti continuato a gustare i piatti tipici della cucina polacca in un'allegria convivialità.

Nel pomeriggio abbiamo fatto un'ulteriore escursione a Wieliczka per la visita alla più antica miniera di salgemma d'Europa, appuntamento tanto interessante quanto faticoso per il suo percorso di circa tre chilometri che ci ha portato sino a 135 metri di profondità.

La mattina seguente eccoci a Wadowice, la città natale di Karol Wojtyła, distante cinquanta chilometri da Cracovia. Attraverso un paesaggio ricco di foreste, una campagna incontaminata e una natura bellissima siamo giunti al paese, veramente caratteristico. Abbiamo visitato la chiesa parrocchiale e la casa-museo del Santo Padre Giovanni Paolo II, il cui cuore è costituito dall'appartamento affittato nel 1919 dai genitori. La mostra consente di fare un viaggio nel tempo e di conoscere questa figura straordinaria. Il Museo è inoltre modernissimo, multimediale e molto curato, a testimonianza di quanto grande siano l'amore e l'orgoglio del popolo polacco per avere dato i natali a un papa così grande. A pranzo oltre a una zuppa molto gustosa ci è stata offerta la torta preferita di papa Wojtyła: una *"meringata"* in una versione molto ricca che avrebbe messo a dura prova lo stomaco di alcuni di noi.

Nell'ultimo giorno del viaggio abbiamo quindi conosciuto il Santuario della *Divina Misericordia*, a Lagiewniki, nei pressi di Cracovia, legato al culto di

Santa Faustina Elena Kowalska, una suora che ha ricevuto rivelazioni mistiche e che ha sofferto molto durante la sua vita consacrata. Abbiamo poi visitato il *"Centro Giovanni Paolo II - Non abbiate paura!"*, nato recentemente per restare in unione spirituale con il Santo Padre e per conservare l'eredità del pontificato del Papa polacco. È una costruzione grandiosa, enorme, che tuttavia non richiama l'idea di una chiesa povera e raccolta ma quella di una chiesa appariscente e, forse, un po' esibizionista.

Quella sera stessa, salutata Graziela, ci siamo imbarcati e dopo qualche ora siamo rientrati a Cassago, stanchi, ma contenti.

Come ci si sente dopo un viaggio come questo? Arricchiti, appagati e soddisfatti. Arricchiti sul piano culturale perché abbiamo conosciuto un Paese meraviglioso, e su quello spirituale perché la Polonia ci ha offerto l'immagine di una ricca vitalità di fede nei molteplici monasteri e santuari, nell'eroismo dei suoi santi, nell'espressione di una religiosità popolare vista in massa da giovani e adulti che ci ha contagiato; la partecipazione alle sante Messe quotidiane e le preghiere nelle chiese e nei santuari ci ha fatto sentire parte di quel popolo e forse ha rafforzato in ognuno di noi la fede e la sensibilità umana. Arricchiti anche dal punto di vista culinario, dato che abbiamo potuto provare tanti gustosi piatti della cucina polacca, ma soprattutto da quello umano, perché si è trattato di un'importante occasione di incontro e di conoscenza. Abbiamo davvero condiviso con gioia questa esperienza.

Un viaggio ben organizzato, degli accompagnatori sensibili e competenti, un parroco simpatico e allegro, una compagnia piacevole, un gruppo coeso. Tante emozioni, sensazioni uniche, anche tante riflessioni. Mi piace quindi finire questo resoconto con la testimonianza della mamma del beato Jerzy Popieluszko, che ha raccontato come al figlio piccolo abbia insegnato questa filastrocca: *"Dritto dritto nel cammino verso il cielo, ama la gente, ama Dio, ama con il cuore e con le azioni ed arriverai in cielo con gli angeli"*. Bellissima. E pazienza se nella traduzione si perde la rima che c'è in lingua polacca.

In festa per San Luigi Guanella e l'Arcivescovo

di don Francesco Sposato, SdC



Sono passati ormai venticinque anni da quando la nostra Casa ai "Camp sicc" (Campi asciutti) ha accolto i primi "buoni figli", dopo essere stata per quarant'anni un collegio per tanti ragazzi e poi, per almeno dieci anni, casa di noviziato e di studentato filosofico. Tale ricorrenza è stata vissuta domenica 28 ottobre con la presenza in mezzo a noi per la prima volta del nostro Arcivescovo, mons. Mario Delpini.

Nonostante la pioggia che scendeva abbondante abbiamo riservato al nostro Arcivescovo una degna acco-

glienza che ci ha visti raccolti – insieme a tutta la comunità parrocchiale di Cassago – presso la chiesa dei Santi Giacomo e Brigida per celebrare insieme l'Eucarestia. Profonde e incisive sono state le parole del nostro Arcivescovo durante l'omelia perché, prendendo spunto dall'episodio dell'apostolo Filippo e dell'eunuco riportato negli Atti degli Apostoli (At 8, 26-39), ci ha spronati a salire anche noi sul "carro" di chi soffre ascoltando le domande più profonde, stando accanto con amore e annunciando unicamente Gesù, dono di salvezza per tutti.

L'esempio di vita di don Guanella ci insegna che non basta avere competenze scientifiche o capacità organizzative, ma occorre invece percorrere la strada, seppur deserta, di chi fa fatica a camminare e a trovare risposte alle proprie domande e preoccupazioni, condividendone in prima persona il cammino. Lo "stare con" però non è sufficiente; occorre allo stesso tempo, senza paura, annunciare la buona notizia che è Gesù. Così la Chiesa è missionaria, così noi guaneliani dobbiamo intendere la nostra missione, così ogni cristiano vive la

propria credibilità nella testimonianza.

Al termine della Messa non poteva mancare la condivisione del pranzo insieme al nostro Arcivescovo che, tra una portata e l'altra, ha voluto passare di tavolo in tavolo per salutare ogni singolo invitato a cominciare dai

nostri amati "buoni figli" insieme ai loro familiari, agli amici, ex allievi, operatori e volontari.

Per ognuno l'Arcivescovo ha avuto parole di apprezzamento e di interessamento come un buon papà. Se è vero (come è vero) che l'amore ci rende più buoni e più credibili nel-

l'annunciare la buona notizia del vangelo, allora la Provvidenza di Dio ci aiuti a rimanere saldi nell'amore perché, come dice don Guanella, *"il Signore scende con gioia nella casa del nostro cuore come sopra un trono di predilezione"* (da *"Andiamo al monte della felicità"*).

I Ministri straordinari dell'Eucaristia in Duomo

di Carla Cesana

Lo scorso sabato 22 settembre il nostro Arcivescovo mons. Delpini ha convocato in Duomo i Ministri straordinari dell'Eucaristia per ringraziarli del servizio che svolgono nelle loro comunità e per indicare lo stile di un servizio improntato alla Carità.

Il cuore di questo servizio è la comunione ai fratelli sofferenti che, pur desiderandolo, non possono recarsi in chiesa. Il Ministro straordinario deve amare l'Eucaristia, stupirsi di fronte a tanta bellezza e responsabilità, cercare di portare sempre una parola di speranza agli

ammalati e agli anziani che vivono situazioni di difficoltà e sofferenza.

La celebrazione si è conclusa con la preghiera di San Paolo VI *"Tu ci sei necessario, o Redentore nostro"* e con la benedizione estesa anche a tutti i "nostri" ammalati.

Le parole dell'Arcivescovo ai Ministri straordinari dell'Eucaristia

di Lorenzo Fumagalli

Ecce le forti parole del nostro Arcivescovo ai Ministri straordinari dell'Eucarestia, che tracciano in modo limpido il profilo che il Ministro deve avere sapendo sempre che sul suo cammino è presente Gesù Cristo.

"Grazie molte per essere qui oggi in questa chiesa dove ci sentiamo a casa nostra e grazie soprattutto per quello che fate, il vostro lavoro prezioso nelle comunità e quindi la riconoscenza di tutto il popolo di Dio e del Vescovo e di tutti i suoi collaboratori, grazie per il vostro servizio. Le testimonianze che abbiamo ascoltato, le riflessioni che ci sono state proposte, ci incoraggiano ad apprezzare questo Ministero come un'occasione preziosa per il bene degli ammalati e anche di noi che vediamo la premura di Dio verso i più poveri. In questa pagina del Vangelo si riconosce la povertà dei mezzi sempre sproporzionata ai bisogni: 'Abbiamo cinque pani, cosa sarà mai questo per una folla sterminata?'

eppure essi, consegnati al Signore, bastano e avanzano. Ecco, noi possiamo vedere in questi cinque pani la realtà del vostro collaborare con le comunità e i ministri ordinati. Cinque pani, che cosa sono questi pani? Il primo è il pane che è il corpo di Cristo, il senso la cosa più importante che voi portate è il corpo di Cristo. È l'ostia consacrata memoriale della Pasqua, da portare con quel senso di timore e dell'indegnità di cui ci sentiamo pervasi. Ecco perché andate nelle case, per portare Gesù che vuole arrivare a questi nostri fratelli. Il primo pane perché senza questo il vostro sarebbe solo un gesto di cortesia invece così diventa un gesto 'pasquale', un gesto sacramentale. Bisogna stare attenti perché con l'abitudine non diventi il terzo o il quarto significato del pane. Il secondo pane è la Parola del Signore, infatti parola e l'Eucarestia sono la vita della Chiesa e voi siete chiamati ad annunciare questa parola, magari ripe-

tendo quello che è stato detto nel Vangelo della domenica oppure preparando voi un brano di Vangelo che sia adatto alla situazione. Questo vuol dire allora un impegno di formazione, bisogna leggerla la parola, meditarla e magari farsi aiutare. Una parola che venga da Dio; naturalmente gli anziani hanno bisogno anche di farsi ascoltare e di essere aiutati a conoscere le notizie della comunità. Ma guai se l'incontro col Ministro diventasse un motivo di mormorazione, pettegolezzo e chiacchiere inutili: voi portate la Parola di Dio. Il terzo pane che voi portate è il rapporto con la comunità perché la vostra presenza non è a titolo personale, per simpatia, o in parentela con le persone ammalate. Vengo innanzitutto come espressione della comunità, anche tu ammalato fai parte della comunità e interessi alla comunità e quindi devi interessarti e pregare per essa nella tua situazione. Il quarto pane è il tempo, dedica-

re un po' di tempo, dire alle persone che sono sole e che magari sono incollate alla televisione dalla mattina alla sera che c'è qualcuno che ti ascolta che parla, che si interessa e che ritiene che quello che si ha da dire è importante, che parla di qualcosa che hai dentro, di una pena e di un desiderio, di una gioia e di una fede che cresce anche nella malattia e nella

vecchiaia. Il quinto pane è quello della gioia: condividere la gioia della presenza di Gesù che rende più lieve vivere il quotidiano, cioè quella gioia che deve essere testimoniata e che può contagiare gli altri, o rendere più bello vivere anche quando la vita non è giovinezza, bellezza, affari. La gioia che entra in casa perché il Ministro viene con quella contentezza che

riempie di luce la casa, portando Gesù Eucarestia. 'Ecco – dicono i discepoli – abbiamo solo cinque pani' e Gesù dice distribuiteli, basteranno, avanzeranno, e io dico a voi di portare questi cinque pani il corpo di Cristo, la parola del Signore, il rapporto con la comunità: il tempo e la gioia basteranno e avanzeranno per voi e per tutti".

Notizie da Cuba

di don Adriano Valagussa

Palma Soriano, 15/11/2015

Carissimi, in questi giorni abbiamo festeggiato il primo anniversario della nostra presenza a Cuba. Davvero tanti sono i doni con cui il Signore mi ha accompagnato, segno della sua presenza fedele. Di fronte a tanta sua bontà devo solo domandare il dono di quella "povertà di spirito" che mi apra a riconoscerlo, a desiderarlo, ad affidare tutto a Lui.

Nei giorni scorsi mentre stavo andando con la suora in una comunità della città, camminando per la strada e guardando tanta gente che passa la giornata davanti alla porta di casa senza far niente, mi veniva spontaneo pensare a San Paolo: che cosa grande doveva aver dentro di sé per affrontare un mondo nuovo, per desiderare di comunicare a tutti la novità di Cristo! L'unica preoccupazione, l'unico desiderio era poter comunicare a chi incontrava quel "fuoco vivo" che aveva dentro, capace di far affrontare la vita con una speranza che non delude. Arrivato alla casa dove si incontra questa comunità ho posto la domanda a un gruppo di 15 donne che erano presenti: voi, perché venite qui? Una donna ha risposto: "vengo perché voglio conoscere chi è Dio".

Se uno dovesse star lì a fare le percentuali, a domandarsi continuamente quanti siamo, rischierebbe di perdersi, di vivere dominato da senso di sfiducia e di impotenza che rendono tristi. Occorre quella "povertà di spirito" che permette di riconoscere ciò che il Signore sta compiendo nella vita di alcune persone che scoprono dentro di sé il desiderio di conoscerlo, di incontrarlo. Allora diventa ancora più chiaro che la ve-

ra questione è che quel "fuoco vivo" sia dentro la mia vita, quel fuoco vivo che rende la vita una continua novità, una continua gratitudine.

In questi giorni è arrivato don Carlo, così ora siamo in quattro. Anche lui è rimasto colpito da come, durante la Messa, la gente ascolta. C'è proprio una sete di vita, in una società dove dei grandi ideali della Rivoluzione non è rimasto quasi niente, dove la preoccupazione è di rispondere ai bisogni immediati della vita di ogni giorno. In queste settimane in molte zone della città manca l'acqua. Si vede per la strada un fiume di acqua che si perde perché le tubazioni sono rotte, ma la gente non si muove, ha come paura a protestare. In compenso nel mese di ottobre si è festeggiato il carnevale. Una settimana, anticipata da almeno dieci giorni di festa. Tutte le notti musica a tutto volume da non poter dormire, camion di birra e possibilità di mangiare in strada, in mezzo a una situazione igienica per noi impensabile, perché in strada si fa di tutto. C'è gente che per una settimana vive per strada cercando di vendere ciò che riesce a coltivare, dormendo per terra in mezzo a tutta l'immondizia. Per buona fortuna quest'anno non ci sono stati morti, solo alcuni feriti. Una notte due bande di giovani ubriachi si sono scontrati e presi a botte proprio davanti a casa nostra e non si è potuto fare niente. Mi ha colpito il fatto che a un certo punto un giovane si è messo a gridare a un altro dicendo: tu non sai niente di quello che è il mio problema! Tutti cercano, anche dentro lo stordimento della musica o del bere, qualcosa che risponda al bisogno di significato, di spe-

ranza. Diventa ancora più evidente che ciò che come cristiani siamo chiamati a portare, a testimoniare, non è una dottrina, ma una possibilità di vita differente che Cristo presente rende possibile in noi.

Anche di fronte alla proposta di cambiamento della Costituzione nella quale si vuole, tra l'altro, introdurre la ideologia gender mentre non si vuole alcun cambiamento relativo alla libertà di pensiero e di organizzazione all'interno dello stato, giustamente ci sono stati interventi chiari da parte della Chiesa cattolica cubana, con il rischio però che tutto si riduca a una questione ideologica e non si riconosca la necessità di una testimonianza che passi attraverso la vita delle persone, delle famiglie cristiane cattoliche. È una bella sfida che il Signore ci sta mettendo davanti.

Domenica scorsa abbiamo celebrato l'ammissione al catecumenato di quindici adulti tra cui tre uomini, mentre altre sette adulti si sono avvicinati per la prima volta alla chiesa chiedendo il battesimo. Tutto questo accade così, semplicemente, sorprendentemente. Come a dire, non è il frutto di chissà quale strategia pastorale, ma l'accadere – ora, qui – dell'avvenimento di Cristo. Semplicemente ti sorprende e nello stesso tempo riempie di responsabilità. È la mia vita che è chiamata in questione.

Vi ringrazio per tutto il bene che mi avete testimoniato nelle settimane passate a casa. Mi sono sentito sostenuto proprio da un popolo che mi accompagna. Grazie davvero. E continuate a pregare per me. *In comunione, don Adriano*

I settant'anni di vita religiosa di Suor Ernestina Ghezzi

di Mariangela Pirovano



Lo scorso 11 novembre, presso la Casa *Cristo Re* delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret di Erba, sono stati festeggiati gli anniversari di vita religiosa di alcune religiose, e tra queste era anche la cassaghese Suor Ernestina Ghezzi, che

– circondata da nipoti e pronipoti – ha avuto la grazia di commemorare ben settant'anni di vita consacrata, interamente dedicata ai malati, ai bambini degli asili e degli oratori, ma vissuta soprattutto nella preghiera, una vita religiosa che ancora oggi Suor Ernestina professa con gioia, fedeltà e devozione. Anche tutti noi appartenenti alla sua famiglia abbiamo festeggiato e ringraziato insieme Gesù, per averci dato una zia suora che, nella sua umiltà e bontà, ci ha accompagnato e ancora ci accompagna con la preghiera.

La quattro giorni per i catechisti

di Daniela Fumagalli

“Che cosa dobbiamo fare fratelli?”

(At 2,3). Questa domanda, rivolta negli Atti degli Apostoli a Pietro, ha aperto la “Quattro giorni Comunità Educanti” che si è tenuta nei mesi di settembre e ottobre a Lecco ed Erba. Un buon numero delle nostre catechiste ha partecipato e abbiamo raccolto un consenso molto positivo per i contenuti trasmessi, che ci arricchiscono sempre molto. È stata messa a fuoco la dimensione etica della nostra vita cristiana, intesa come una vita nuova perché animata dalla presenza dello Spirito Santo che ci aiuta ad essere conformi in tutto e per tutto a Gesù per essere educatori “credibili” agli occhi dei bambini e dei ragazzi.

Nella prima relazione, sul tema “L'incontro con Gesù, la gratitudine e la vita buona”, a partire dalla riflessione che il Vangelo è gioia e riempie i nostri cuori e la nostra vita, ci siamo interrogate su come la parola di Dio ci raggiunga ancora oggi, attraversi il nostro cuore e lo faccia vibrare. Se vogliamo educare alla bellezza, alla

verità, alla bontà del Vangelo, dobbiamo cercare ogni volta, prima di tutto per noi stessi, la sua meraviglia e gioia; solo così potremo trasmetterla ai bambini. Consapevoli quindi che da soli non potremmo muovere un solo passo nella vita di Gesù, né dire una sola parola che possa far crescere nella fede chi ci è stato affidato, grande deve essere la certezza che è il Padre a operare nei nostri cuori. Quando doni il Vangelo sei tu che ricevi molto di più. Raccontare e far vivere la Parola di Dio ai più piccoli ci evangelizza ad ogni incontro e ci dà la conferma che la parola di Gesù cambia la vita.

La seconda relazione ha riguardato “La formazione della coscienza nelle sue dinamiche evolutive”, ed è stata più di carattere psico-pedagogico: ci è stato chiesto di porre l'attenzione sulla coscienza etica del bambino durante la crescita e in particolare tra i 7 e i 12 anni. Il nucleo centrale dell'etica cristiana sta nel far vivere ai bambini la bellezza della vita nuova che ci ha donato il Signore risorto,

mettendo al primo posto il dono e l'agire di Dio verso ogni uomo che, se accolto, portano a far fiorire una vita buona che porta frutti di amore per sé e per gli altri. L'educazione etica è l'educazione alla bellezza, perché scaturisce dalla meraviglia e dalla gratitudine; per aiutare i bambini a scoprire che, il buono è compagno del bello, e questo ci permette di aiutare a fare esperienza dei legami buoni e solidi mostrando come essi ci stringano nell'abbraccio di Dio.

Nella terza relazione, dal titolo “L'educazione alla morale cristiana e l'itinerario Con Te!” abbiamo seguito un approccio catechistico, rileggendo come è stato sviluppato il concetto etico, ovvero il legame tra fede e vita, all'interno dei nuovi sussidi che si usano da quattro anni e che per l'appunto hanno il titolo “Con Te!”. Tre sono gli elementi dell'educazione morale che animano questo percorso: “Il comandamento nuovo di Gesù”, “L'esperienza della generazione” e “L'azione dello Spirito”. La morale è interna all'esperienza cristiana e la ca-

techesi ha il compito di trasmettere un sapere morale, cioè di far crescere i principi della morale cristiana così da poter poi imparare a esercitare un giudizio morale e infine proporre la pratica morale come via capace di plasmare la libertà. In ultimo sono state illustrati alcuni esempi per educare all'esperienza morale cristiana, tenendo come punto di riferimento le quattro dimensioni dell'iter proposto nell'iniziazione cristiana: il vissuto dei ragazzi, la parola di Dio, la liturgia e la preghiera, la chiesa. Nella quarta e ultima relazione si è

toccato il tema della "Formazione del catechista", a partire da un esame personale sulla necessità e importanza della nostra formazione come adulti credenti chiamati a crescere nella fede anzitutto in noi stessi, e poi come sostegno per i ragazzi e le famiglie attraverso l'annuncio vissuto del vangelo. Il centro di questa crescita è il legame con Gesù che sostiene le motivazioni e anima la volontà del catechista, perché la formazione di ogni catechista è ben indicata da quattro verbi: essere, sapere, saper fare, e saper "stare con".

Papa Francesco ha parlato anche di questo dicendo che "il cuore del catechista vive sempre questo movimento di sistole-diastole tra l'unione con Gesù e l'incontro con l'altro. Sono le due cose: io mi unisco con Gesù ed esco all'incontro con l'altro". Oltre alla Quattro giorni annuale, la diocesi offre per chi avesse appena iniziato il servizio di catechista un percorso base di formazione e percorsi di approfondimento dedicati a chi ha già fatto l'esperienza dei laboratori e volesse acquistare maggiori competenze.

La cena del povero e l'ottobre missionario

di Cristina Proserpio*

La cena del povero. Quest'anno abbiamo vissuto la nona edizione della "cena del povero", dal titolo "Oltre i confini". In questi anni abbiamo ascoltato le testimonianze dei missionari, di alcuni di noi che hanno vissuto esperienze di missione in Africa, Asia o Sudamerica, e anche di chi la missione l'ha vissuta a km Zero: per chi si vuole impegnare le occasioni non mancano!

Durante la serata si sono toccati diversi argomenti al passo con l'attualità e le Encicliche del Papa. I temi caldi dell'immigrazione e dei rifugiati ci bombardano in modo alle volte aggressivo, arrivando a spaventare le nostre coscienze riguardo al futuro del nostro Paese. Il nostro Arcivescovo con il "sinodo minore" che ha convocato quest'anno dal titolo "La Chiesa dalle genti", ci invita a riflettere che da cristiani dobbiamo fare un passo in più, un passo avanti per saper conoscere l'altro e poterlo incontrare come fratello! Sul tema dei confini è stata fatta la domanda ad alcuni missionari (tra cui don Adriano), e sono state proiettate le risposte avute, davvero molto preziose.

Sui tavoli abbiamo rappresentato i muri, il filo spinato, le barriere con le forze armate che ancora oggi in molte parti del mondo creano separazione, indicando anche sui due lati, le nazioni che, nel 2018, hanno dei muri "attivi". Questi muri, le cui foto so-

no anche state appese alle pareti, bloccano la libertà di movimento delle persone, e a volte le costringono ad affidarsi a trafficanti illegali e senza scrupoli, rischiando la vita. Su ogni tavolo abbiamo poi lasciato un foglio che contiene una documentazione sui 34.361 migranti e rifugiati morti in circostanze tragiche durante il loro viaggio. La fonte è la ONG olandese "United" ed è aggiornata a maggio 2018.

Gli ingressi alla cena del povero erano stati studiati (con un algoritmo) in base alle diversità, così qualcuno è stato ben accolto dall'ingresso "vip" di serie A, altri sono entrati dignitosamente dall'ingresso di serie B, per non parlare di chi ha fatto la fatica di passare dall'ingresso serie C facendosi anche le scale! Questo per far comprendere che la diversità deve essere accettata e non è responsabilità dell'individuo.

La Cena del Povero chiede anche ai partecipanti di mettersi un po' in gioco, e con delle figurine dove erano rappresentate persone diverse per nazionalità, religione, ceto sociale... abbiamo cercato di far comprendere come la diversità è principalmente lo scoprire che ognuno ha le proprie caratteristiche, ma non deve essere visto come un "estraneo". Quindi con la consapevolezza che queste diversità non sono uno ostacolo ma un'occasione di incontro e arricchimento, ognuno ha scritto davanti a sé il pro-

prio nome e un proprio "talento", una caratteristica che ha! Un dono, una dote che ha ricevuto dalla vita e di cui può andare fiero! Se non ci avete mai pensato è il momento giusto per farlo anche voi!

Dopo una sobria cena (grazie a chi sempre generosamente ci aiuta in cucina) e prima della frutta offerta dal Gruppo Missionario Caritas Cassago, abbiamo ascoltato le testimonianze di Padre Steven, Missionario della Consolata, da pochi mesi a Bevera, che ci ha raccontato come è stato accolto nella nostra diocesi, che per la S. Messa ha un proprio rito (quello Ambrosiano!) e della difficoltà che alle volte incontra nel dialogare a causa della lingua e della innata diffidenza delle persone.

È quindi intervenuto Raymond Bahati, direttore del Coro Elikya del COE di Barzio, che quale membro del Consiglio diocesano ha partecipato al lavoro per la stesura del Sinodo delle Genti. Avevamo già avuto il piacere di averlo come ospite a Cassago durante la Quaresima.

Arricchiti, al termine della serata, abbiamo recitato insieme il Padre Nostro tenendoci per mano "Oltre i Nostri Confini".

Papa Francesco ha scritto nell'Enciclica *Evangelii Gaudium* che ognuno di noi "non HA una missione, ma È una missione!", e ogni uomo vive la propria missione nella vita di tutti i giorni. Come i missionari in partenza,

spesso in terre lontane, ricevono in Duomo il "mandato", così ognuno di noi ha la propria destinazione, e noi alla *Cena del Povero* abbiamo scritto "Europa" per indicare le nostre case e il nostro vivere quotidiano. A ognuno dei partecipanti abbiamo anche distribuito un segnalibro con la Croce del Sinodo e sul retro tante croci diverse. Ringraziamo tutti coloro che hanno gratuitamente dato il loro contributo per l'organizzazione e chi ha partecipato con generosità. Sono stati raccolti al netto delle spese 1.570 Euro equamente divisi tra il Gruppo Missionario Caritas Cassago e i Missionari della Consolata di Bevera, che li hanno destinati alla missione che p. Antonello Rossi è stato chiamato a fondare in Congo.

L'ottobre missionario. Durante la Giornata Missionaria il Gruppo Missionario Caritas Cassago (GMCC) ha

venduto mele, arance, miele, e altri prodotti fuori dalle chiese e anche in alcuni banchetti in paese. Il ricavato sarà devoluto per la costruzione e il recupero di aule scolastiche nelle zone rurali di Battambang, in Cambogia. Gli appuntamenti dell'ottobre missionario come sempre valorizzano le varie attività del Decanato della nostra Zona pastorale e non sono mancate occasioni di formazione e per pregare o ascoltare testimonianze di giovani che hanno vissuto una esperienza in missione.

Sempre emozionante la Veglia in Duomo a Milano il 27 ottobre per la consegna dei crocifissi ai missionari in partenza. Da alcuni anni questo momento è diventato anche l'occasione per dare il benvenuto ai religiosi che da diverse parti del mondo vengono a prestare servizio nelle parrocchie della nostra Diocesi. È un se-

gno dei tempi che stanno cambiando, come aveva sottolineato Raymond durante il suo intervento in parrocchia la scorsa Quaresima. Dobbiamo essere orgogliosi di questo rinnovamento che può cambiare il mondo a piccoli passi.

Ringraziamo don Giuseppe che non fa mai mancare il suo entusiasmo e testimonia in tante occasioni la volontà di apertura al prossimo. Non mancheranno nuovi importanti appuntamenti in parrocchia. Cogliamo infine l'occasione per ringraziare anche don Francesco Sposato, Direttore dell'Istituto guaneliano ai *Campi asciutti*, che ha preso parte al lavoro di stesura del documento del Sinodo minore "Chiesa Dalle Genti" di cui in più occasioni ce ne ha illustrato le conclusioni.

* con il Gruppo Giovani dell'Oratorio

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di Luigi Beretta

1. "Se gh'è ul signur di ciucc gh'è .anca' ul signur di pret martur" (Ricordi di una pastorale che fu).

Il 18 gennaio 2017 don Sergio Ceppi ci ha lasciato e ora riposa con serenità nella pace dei giusti. Il suo carattere schivo e arguto tuttavia è ancora tra noi e rivive nelle sue annotazioni, nei suoi appunti, nelle sue meditate osservazioni di persone, di comportamenti, di epoche. Questi affreschi della nostra società, che don Sergio ha vissuto e scritto in prima persona, sono stati raccolti dai familiari che li hanno consegnati all'Associazione Sant'Agostino, secondo il desiderio di don Sergio, perché li potesse pubblicare in un dignitoso volume.

Il libro ormai in fase avanzata di stampa verrà presentato a gennaio 2018 in occasione dell'anniversario della morte di don Sergio.

Di cosa parla don Sergio? Già il titolo è tutto un programma, che lui stesso spiega nell'introduzione con la sua sottile e garbata vena di ironia: "Questo aforisma, naturalmente di mia invenzione, faceva l'occhiolino da un quadretto appeso nel mio studio. Dal 1970. Nonostante vari tentativi altrui di farmelo togliere. Ora, è appeso in came-

ra, per pudore: sono infatti troppi i curiosi che vogliono sapere cos'è. L'ho scritto di mia mano quel brutto giorno in cui... È quindi un aforisma redatto con linguaggio birichino. Il linguaggio esatto dovrebbe essere così: 'Per ogni situazione, c'è lo Spirito di Dio che veglia sui suoi figli, nella misura giusta che Lui solo, sa'. Però, io preferisco la prima versione. E sotto queste parole, voglio elencare per voi – se per caso vi interessassero – tante cosette che le giustificano. Racconterò, ed è comprensibile, solo le cose meno disonorevoli per me. Infatti in 60 anni e passa di vita da prete, me ne sono capitate tante e altrettante ne ho combinate, per cui, se da una parte ho ricevuto elogi, dall'altra ho ricevuto anche rimproveri. Sia dalla gente che dai Superiori. E sono in attesa di quel che mi dirà il buon Dio. Penso proprio che non sarà una cosa piacevole. Ho volutamente usato molte parole in dialetto e molti dialettismi. Se no, che parroco di campagna sarei stato? Per di più, la mia prima Parrocchietta era – a detta di tutti – abbandonata da Dio e dagli uomini e la seconda – a detta di un alto personaggio della Curia – era "sel-

vatica". Tutto umile, come l'umile dialetto. Come l'umile campagna. Se volete arrivare fino in fondo nella lettura, armatevi di un pizzico di ottimismo, di umorismo, di pazienza, di comprensione e di simpatia. Così il menù è fatto".

2. Il Cammino di Sant'Agostino

in Televisione a Geo&Geo. Una puntata di questa trasmissione Rai dedicata al Cammino di Sant'Agostino, integrata da un'uscita "sul campo" da parte di una troupe televisiva lungo il fiume Adda, è andata in onda su Rai3 nel pomeriggio di venerdì 2 novembre. Come molti cassaghesi hanno potuto apprezzare, la trasmissione, guidata dalla nota conduttrice Sveva Sagromola e dal fotografo naturalista Emanuele Biggi, ha presentato l'origine, il percorso e le motivazioni che hanno condotto alla nascita di questo Cammino dedicato ad Agostino.

Grande importanza è stata riservata alle bellezze paesaggistiche, storiche, religiose e ambientali della Brianza. A illustrare il Cammino, le sue caratteristiche nonché la figura di S. Agostino sono intervenuti il Prof. Luigi Beretta dell'Associazione Storico-Culturale Sant'Agostino di Cassago Brianza e Renato



Ornaghi, dell'Associazione Cammino di Sant'Agostino di Monticello Brianza. La testimonianza di un pellegrino di Nova Milanese ha toccato l'aspetto spirituale, tanto caro ad Agostino che ha paragonato la vita stessa a un pellegrinaggio, da percorrere entro i due argini dell'umiltà personale e della giustizia nella vita sociale.

Le caratteristiche geo-morfologiche del territorio sono state descritte dalla casaghesa Mariangela Riva, Operatrice naturalistico-culturale (ONC) del Club Alpino Italiano. A completare la presentazione del territorio non poteva mancare la cucina locale illustrata dalla Chef Giovanna Passeri, dell'agriturismo di Monticello Brianza, che ha realizzato il piatto forse più classico della cucina locale: la *cassoeula* con polenta. Come dessert, a suggello al Cammino agostiniano, ecco la cosiddetta Torta della Felicità, proposta dal pasticciere Fausto Colzani sulla base di ingredienti annotati da Agostino nel *De Vita Beata*, in occasione del suo compleanno il 13 novembre.

3. Il Coro Adeodato in concerto. In occasione delle festività natalizie, venerdì 21 dicembre alle ore 20.30 in chiesa parrocchiale, il Coro Adeodato proporrà una riflessione-Concerto sul Natale a cui tutti sono invitati.

Nelle foto due scatti immortalano un giovane don Sergio, con la famiglia il giorno della sua prima S. Messa e con alcuni mutilatini, l'altro mostra alcuni degli intervenuti a *Geo & Geo* con la conduttrice, Sveva Sagràmola.

Notizie dalla Caritas

di Enrica Colnago

Veglia decanale Caritas. Anche quest'anno la Caritas del decanato di Missaglia, su proposta della Diocesi e in occasione della Giornata Diocesana Caritas e della Giornata Mondiale dei Poveri, ha tenuto una veglia di preghiera che si è svolta a Barzanò nella serata del 14 novembre, con la partecipazione di un consistente numero di collaboratori Caritas, provenienti dalle parrocchie del Decanato. Alla Veglia ha partecipato anche il "coretto" dei giovani di Barzanò i

cui canti, intercalati alle letture, hanno coinvolto attivamente i presenti, rendendo più partecipata la celebrazione. Le letture comprendevano, oltre al passo del Vangelo di Marco (10,46-52), brani tratti dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri e dal discorso di San Paolo VI del settembre 1972 ai rappresentanti della Caritas Italiana. Il messaggio del papa sottolineava l'importanza del "silenzio dell'ascolto", chiedendo a chi aiuta il po-

vero di smettere di parlare per "poter sentire la propria voce": *"Spesso tante iniziative, pur meritevoli, sono rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. I poveri spesso sono considerati come gente portatrice di insicurezza e instabilità, come persone da respingere e tenere lontane. Non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che non li respinge, ma li chiama a sé e li consola"*. Il brano di San Paolo

VI era molto attuale nell'invito agli operatori Caritas, pur risalendo al 1972: *"Una moderna concezione dell'assistenza suppone uno sforzo da parte vostra per creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni assistenziali, senza perdere la loro autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione fra di loro, superando individualismi e antagonismi, e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità"*.

La veglia si è poi conclusa con la riflessione di don Giuseppe sul brano di Vangelo in cui Gesù, udito il grido di aiuto di Bartimeo, che era cieco, lo chiama a sé e lo guarisce in virtù della sua fede. Anche noi dobbiamo avere per i poveri uno sguardo cristiano, cioè amorevole, vedendo nel povero il volto di Cristo. Purtroppo molto spesso ce lo dimentichiamo, sopraffatti dal nostro egoismo e dai preconcetti!

Giornata diocesana Caritas. Domenica 11 novembre, come di consueto in occasione della festa di Cristo Re, che conclude l'anno pastorale, si è svolta la Giornata diocesana Caritas. Il 2 luglio 1971 San Paolo VI costituì la Caritas Italiana, con lo scopo di coordinare l'attività caritativa della Chiesa, ma soprattutto di promuovere: *"La testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"* (Art.1 dello Statuto Caritas). Fu un'intuizione profetica. Dire che la carità ha funzione pedagogica significa infatti affermare che la carità è una componente essenziale del credente e delle comunità cristiane, un dovere e un compito che non può essere delegato ad altri. I gesti di carità non sono gesti dettati dal buon cuore del momento, ma devono corrispondere a uno *stile di vita* che nasce dalla presa di coscienza del cristiano che ha abbracciato in modo completo lo *stile di Cristo*. Durante le S. Messe di quella domenica sono state raccolte offerte destinate al Centro di Ascolto di Barzanò, che è a servizio anche delle parrocchie di Sirtori, Cremella e Cassago; complessivamente l'importo raccolto è stato di 1.220 Euro. Si ringraziano davvero, anche a nome delle famiglie che verranno aidate con i fondi raccolti, tutte le persone che generosamente hanno contribuito.

Il Convegno diocesano Caritas "Giovani in cammino verso Gerusalemme, città dell'incontro e della fraternità"

La Giornata mondiale dei Poveri e Giornata diocesana Caritas è stata preceduta dal Convegno diocesano tenutosi a Milano sabato 10 novembre. Ha aperto l'incontro il Direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti, che ha sottolineato come il perdurare della crisi economica abbia inciso sulla cultura verso i poveri, facendo nascere nelle comunità sentimenti di rancore e diffidenza non solo verso gli stessi poveri, ma anche nei confronti di chi li aiuta. *"Questo povero grida e il Signore lo ascolta"* (Sal 34,7). Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri esorta tutti i cristiani a *"rivolgere lo sguardo sui poveri per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità"*, sottolineando anche l'importanza della dimensione dell'incontro per accompagnarli nel loro itinerario. Ogni cristiano trova nel Vangelo una fonte di speranza, particolarmente importante per chi deve affrontare, come gli operatori Caritas, le complesse problematiche degli emarginati, traendo gioia anche dai piccoli cambiamenti. Oggi chi opera nella Caritas deve acquisire un nuovo atteggiamento che non deve essere di solo servizio, ma soprattutto di sensibilità *"all'inclusione di chi grida in cerca di aiuto"*. Papa Francesco ci invita ad *"alzarsi ed agire"* attraverso un'azione generativa, cioè un'azione capace di far emergere nel soggetto aiutato le sue potenzialità, così che egli stesso sia fonte di aiuto per il prossimo. Per arrivare a ciò diventa basilare la capacità di ascolto, senza pregiudizi e preconcetti.

Il nostro arcivescovo Mario, intervenuto successivamente, ha ripreso alcuni contenuti del Sinodo dei Vescovi sui giovani, il cui tema fondamentale è stato proprio l'ascolto. Il Sinodo, da poco conclusosi, è servito a raccogliere e valutare informazioni sui giovani di tutto il mondo, consentendo di uscire da una visione pessimistica dei giovani europei e facendo invece emergere la vitalità e la partecipazione dei giovani alla vita delle Chiese di Sudamerica, Asia, Africa. Talvolta il nostro scoraggiamento, la diffidenza e il senso di incertezza nascono da false notizie, da notizie manipolate che giungono a noi attraverso i social e i media. Mons. Delpini ha pertanto invitato tutti, in particolare i giovani, ad avere *"spirito critico"* nei confronti di

proposte e istituzioni. Nel cammino sinodale è stato dato ampio spazio alla fase di ascolto dei giovani, che hanno evidenziato atteggiamenti diversificati accomunati forse dalla persuasione di non essere abbastanza ascoltati all'interno della Chiesa.

Ascoltare significa infatti stabilire un rapporto, una relazione che cambia, converte gli interlocutori. L'Arcivescovo invita perciò i giovani a non restare passivi ai margini della Chiesa, limitandosi a dare opinioni, bensì ad intervenire, facendosi coinvolgere per costruire una relazione che decida un cammino condiviso e costruttivo. Il Signore vuole che tutti siano salvati attraverso suo Figlio, conformandosi a Esso; quindi anche i giovani sono soggetti a questa *"chiamata"* che offre una prospettiva di speranza all'interno del loro cammino verso Gerusalemme. L'essere chiamati sottintende perciò una *"vocazione"* che non va intesa solo come progetto di vita, cioè cosa devo fare operativamente, ma come *"relazione con gli altri e con Dio, resa possibile dal dono dello Spirito Santo"*. Se i giovani non sentono questa chiamata o essa non li persuade, entrano in crisi non avendo ideali superiori alle scelte puramente lavorative. Soprattutto nei giovani dell'Occidente spesso viene meno la speranza a causa di una crisi di fede perché Dio tende a scomparire dall'orizzonte delle loro scelte. Durante il cammino verso Dio, verso Gerusalemme, essi non saranno sostenuti dall'amore di Dio, che darebbe loro la speranza e la forza di superare le difficoltà della vita. Il discorso intergenerazionale è cruciale perché la fede venga trasmessa e questo cammino possa avviarsi; è quindi necessario che giungano ai giovani attraverso testimonianze di vita la gioia e la speranza irradiate da Dio che ci chiama ad andare verso la terza promessa, la *"Gerusalemme celeste"*, dove lo Spirito di Dio favorisce la relazione, l'incontro tra persone diverse.

"Se ciò vale per tutti, ancora di più – suggerisce l'Arcivescovo – un simile atteggiamento riguarda gli operatori Caritas che pure costatano il cambiamento di mentalità corrente. L'incontro è frutto della carità, di una condivisione che propizia la stima verso l'interlocutore, di una cultura che non vede la differenza come un ostacolo". Da qui la necessità di una formazione al dialogo che si costruisce nell'incontro e con il servizio: *"Non bisogna essere troppo volontaristici, ma dobbiamo, in primis, la-*

sciarsi formare da Dio. La carità, la possibilità di vedere i vicini come fratelli, e non come pericoli, nasce dalla docilità allo Spirito che è condizione per vivere la fraternità dell'incontro. Una fraternità che siamo incaricati di costruire perché siamo tutti figli. Finché siamo nella storia dovremo considerare il cammino anche come una lotta. Quindi, occorre resistere, perseverare anche se è difficile perché si va contro corrente, attraversando il deserto. Resistere per contrastare l'omologazione, perché esistono tendenze e interessi che ci rendono tutti uguali, ridotti a consumatori: più ci riducono così, più c'è chi ci guadagna. L'omologazione è rassicurante, ma dobbiamo chiederci, per rispetto di noi stessi e per la docilità allo Spirito, se tutto questo è secondo il Signore".

Nella nostra società è spesso presente la paura: paura di perdere il benessere raggiunto, paura del diverso, paura della povertà; per resistere alla paura occorre "essere attrezzati", occorre guardare l'altro, da cristiani, con lo sguardo di Dio, cioè vedere nel povero, nell'emarginato una persona con una sua dignità, vedere il Cristo sofferente ed uscire dal proprio egoismo. Per chi fa carità il resistere alla paura significa essere convinti di aver fatto la cosa giusta, superando la stanchezza e la rassegnazione grazie alla fiducia in Dio e alla gioia che consegue al nostro agire. L'Arcivescovo ha poi concluso ricordandoci che "siamo il popolo della speranza, non della nostalgia, siamo tutti in cammino verso Gerusalemme, la Città Santa".

Dopo le parole dell'Arcivescovo si è passati alla premiazione dei vincitori del Concorso "Scendi dalla pianta", rivolto

ai giovani che erano stati invitati a presentare immagini di integrazione e di umanità vissuta; hanno partecipato duecento soggetti tra singoli e gruppi.

Primo classificato è stato l'Istituto professionale Ipsia "Majorana" di Cernusco sul Naviglio e Melzo, per il lavoro educativo svolto in una classe composta proprio da giovani provenienti da ben 33 Paesi differenti e con religioni diverse: una delle tante storie di ordinaria integrazione che avvengono tutti i giorni in moltissime scuole della Diocesi e del Paese, al di fuori dei riflettori della cronaca.

Prima della Tavola Rotonda si è tenuta la "Celebrazione del Mandato" consegnato da mons. Delpini agli operatori Caritas con la preghiera comune e la lettura di un brano del Messaggio di papa Francesco per i 45 anni della nascita di Caritas Italiana: "Sapete che la Chiesa di Milano conta su di voi. Abbiate come finalità più l'incontro che il numero delle prestazioni, chiedendovi che tipo di rapporti costruite, annunciando ai giovani o a chi non è mai stato invitato o valorizzato nel nostro comune cammino verso la carità, la bellezza di questo itinerario".

La seconda parte del Convegno si è aperta con la Tavola Rotonda cui hanno partecipato cinque giovani che hanno portato la loro testimonianza nel volontariato in Caritas nazionale o europea, nella politica o nella cooperazione internazionale operando per periodi più o meno lunghi in Paesi come Haiti, Tanzania, Nicaragua, Etiopia.

Dai loro racconti sono emersi alcuni punti comuni, anzitutto la curiosità iniziale e il volersi mettere alla prova, che sono

stati il motore che li ha spinti verso queste esperienze, poi a farli proseguire è stata l'acquisizione di una coscienza di quello che facevano, che ha determinato una profonda maturazione della loro fede e dell'importanza della preghiera. Anche il contatto diretto con l'emarginato, la conoscenza diretta della persona con cui costruire una relazione, hanno cambiato profondamente l'opinione verso chi vive a margine della società; vedere la "persona" la cui dignità viene spesso calpestata. Poter partecipare ai corsi di formazione per accedere al mondo del volontariato, sia esso il Servizio Civile o i Cantieri della Solidarietà, sono stati importanti per tutti i cinque ragazzi, aiutati in questo modo a sviluppare quell'embrione di sensibilità e attenzione all'altro che sta alla base dell'agire di un volontario. Inoltre tutti si sono sentiti chiamati a essere qualcosa e non a fare qualcosa, e altrettanto importante è stata anche la coerenza tra la propria formazione e ciò che si è stati impegnati a svolgere non solo per star bene con se stessi, e quindi essere più disponibili a un ascolto intelligente, ma anche facendo silenzio dentro di sé per lasciare massimo spazio all'ascolto dell'altro che deve essere al centro dell'interesse del momento. Tutti infine hanno riconosciuto l'importanza della preghiera personale, capace di dare speranza e forza nei momenti più difficili. A conclusione di questo convegno, particolarmente arricchente, possiamo dedurre che "ascoltare, stare insieme e fare" siano le tre azioni che devono guidare ogni volontario Caritas nell'approccio ai poveri e agli ultimi presenti nelle nostre comunità.

Notizie sportive dall'Oratorio

di Ivan Fumagalli e Silvia Ripamonti

Calcio (a cura di Ivan Fumagalli). Quest'anno la società sportiva "Oratorio Cassago" è composta da nove squadre di calcio, tutte perfettamente organizzate, ovvero due squadre di *Primi calci*, due di *Pulcini*, due di *Esordienti*, una di *Giovanissimi*, poi la *Juniore* e la *Prima squadra*.

Nel dettaglio le due squadre di *Primi*

Calci (a cinque, annata 2010/2011) hanno per allenatori Valerio Smorta, Paolo Giussani e Matteo Cannata. Le squadre *Pulcini* (a sette, annata 2008/2009) hanno per allenatori Daniele Ripamonti, Mattia Origgi, Emanuele Origgi e Maurizio Arrigoni. Le due squadre di *Esordienti* (a nove, annata 2006/2007) vedono come allenatori Christian Spreafico, Alberto

Giussani e Riccardo Redaelli. Mentre la squadra *Giovanissimi* (a undici, annata 2004/2005) ha per allenatori Giacomo Vitullo e Luca Ratti.

Infine, l'équipe *Juniore* è allenata da Paolo Galli e Sergio Cazzaniga, mentre la *Prima squadra* è affidata a Rinaldo Sanvito e Massimo Franzé. Va anche ricordata la compagnia dei *Piccoli amici* nati nel 2012, allenati da

Flavio Fumagalli, gruppo caratterizzato da un buon numero di partecipanti e che per il momento si allena nella sola tensostruttura.

Infine, è doveroso un riconoscimento particolare per tutte le persone che prestano il loro tempo e il loro impegno per far sì che tutto funzioni a dovere, come allenatori e dirigenti che si occupano delle pulizie degli spogliatoi, della manutenzione del campo e della formazione sportiva ed educativa dei ragazzi. Ricordando che la collaborazione è aperta a tutti.

Ginnastica ritmica (a cura di Silvia Ripamonti). Anche quest'anno, a ottobre, è iniziato il corso di ginnastica ritmica Oratorio Cassago. Ci sono nuove figure e anche orari diver-

si, così da rispettare sempre gli impegni scolastici e oratoriani sia delle atlete che delle allenatrici.

Le allenatrici sono Silvia Ripamonti, che segue la parte ritmica ricoprendo già questo ruolo presso la Virtus Giussano, ed Elena Peretti che, avendo studiato per anni danza classica, lavorerà sulla postura delle atlete. Validissimo supporto è dato da Gaia Pirovano e Monica Origgi, con la loro esperienza nella danza moderna. Tutte collaborano nell'organizzazione delle lezioni e nella preparazione dei saggi.

Il corso è quadrimestrale, quindi per chi lo desiderasse ci sarà la possibilità a gennaio di nuove iscrizioni. Il corso è diviso in tre fasce – catego-

rie (babygym, junior e senior) – cui aderisce un totale di 39 atlete. Le lezioni si svolgono presso la tensostruttura dell'Oratorio nei giorni di lunedì e sabato pomeriggio.

Per informazioni e iscrizioni è possibile rivolgersi alle responsabili o a Francesco Chiera.

Ringraziamo quindi tutte le atlete con le loro famiglie per aver creduto in questo progetto. E non dimentichiamo un doveroso ringraziamento all'Associazione calcistica dell'Oratorio e alle responsabili del *Cantabimbo*, che ci hanno supportato in questa nuova esperienza. Non ultimi anche tutti i ragazzi che – grazie a Simone Brivio – ci aiutano nell'allestimento della palestra.

In ricordo di Antonio "Saren" Frigerio

di Flavio Fumagalli

Tutto è iniziato una sera. Una persona al telefono mi dice che, per *Shalom*, si sta cercando qualcuno che possa scrivere un articolo su Antonio. Le parole esatte sono state: *"Lo puoi fare tu? O conosci qualcuno che lo possa fare? Occorre inviarlo in redazione entro il 19 novembre"*. Ho accettato con onore e da quel momento ho iniziato a pensare cosa potessi dire di Antonio (per tutti "Saren"). Potrei parlare di Antonio giocatore, allenatore, arbitro di calcio, cuoco, organizzatore, del suo impegno sociale e molto altro ancora;

chi più ne ha, ne metta! Lui sempre pronto a dare una mano a chiunque, dentro al lavoro e fuori.

Ho deciso di parlare dell'Antonio che ho incontrato tutti i giorni, e per tanti anni, a passeggio. Lui perennemente in moto, con la camminata veloce e sempre col sorriso sulle labbra, nonostante le sue traversie che ha affrontato con coraggio, giorno dopo giorno.

Una qualità che gli ho sempre riconosciuto è la sincerità. Con il suo modo di fare è riuscito a esprimere ogniquale volta il suo punto di vista e anche a di-

re le scomode verità ad alta voce. I ricordi sono tanti e credo che, chi lo ha incontrato, abbia in sé delle belle memorie che si porterà sempre dentro. Io ho la fortuna di averne qualcuna in più, essendo stato suo coscritto oltre che amico.

Caro Antonio, non ti vedrò più passare al mattino presto, col tuo passo spedito, mentre già tornavi sorridente dal cimitero e mi urlavi qualche benevolo "insulto". Mancherai, non solo a me, ma a tutti coloro che ti hanno conosciuto. Ciao "Saren".

Un ricordo di Suor Letizia Rigamonti

di Armando Crippa

Cara Suor Letizia, te ne sei andata e hai lasciato questo mondo andando a raggiungere la tua famiglia: la mamma, il papà, i tuoi fratelli e la tua sorellina Letizia, scomparsa molto presto quando aveva solo sette o otto anni. Ed è trascorso davvero molto tempo da quando – dopo il matrimonio di tuo fratello Onorino – hai deciso di compiere la scelta di consacrarti nella vita religiosa. Ti ricordo molto

bene perché il nostro nucleo parentale, che era composto da tre famiglie, viveva a Cassago dove tutti noi siamo nati e dove tu sei cresciuta insieme ai tuoi due fratelli e ad altri sette cugini, unica ragazza in mezzo a nove maschi.

Dina ti chiamavamo, era questo il tuo nome prima della consacrazione, e quando vivevi con noi ti abbiamo sempre seguita con molto affetto, spe-

cialmente quando, con nostra sorpresa, hai deciso di lasciare i tuoi due fratelli – i genitori erano scomparsi prematuramente – per prendere i voti religiosi scegliendo il nome di Suor Letizia in memoria della tua sorellina morta così piccola.

Ti abbiamo seguita sempre anche nei paesi in cui i tuoi superiori ti hanno inviata a compiere la tua missione, ho però in me un grande rimpianto, per-

ché mi dispiace moltissimo di non averti potuto salutare con mia moglie Anna in questa tua ultima dimora terrena a Miasino, da dove hai lasciato

questo mondo per raggiungere – ne siamo sicuri – i tuoi cari. Ci mancheranno le tue preghiere, che tu costantemente rivolgevi al Signore

per noi, ma siamo anche certi che da lassù, nel posto privilegiato dove ora ti trovi, ci ricorderai ancora per sempre. Ciao Suor Letizia, e grazie.

Il cambio di orario della S. Messa domenicale: dalle 10.30 alle 11

Come ormai tutti sappiamo, da domenica 18 novembre, prima di Avvento, la celebrazione della S. Messa della domenica è passata definitivamente dal vecchio orario delle 10.30 a quello nuovo delle ore 11.00, questo perché si intende favorire la partecipazione alla Messa festiva dei ragazzi dell'iniziazione cristiana insieme ai loro familiari. La scelta di Consiglio Pastorale, Commissione Liturgica ed Équipe catechiste, è stata concorde e consentirà di svolgere alcuni incontri di catechismo la mattina in Oratorio, così che possano concludersi con la partecipazione alla S. Messa. Inoltre, in accordo con le indicazioni della Diocesi, la celebrazione alle ore 11.00 assicura una migliore distribuzione delle S. Messe lungo la giornata della domenica.

Il Natale di Solidarietà 2018

Il tradizionale appuntamento con il *Natale di Solidarietà* si terrà domenica 9 dicembre, con i banchetti che saranno disposti per tutta la giornata lungo la via Visconti o – in caso di maltempo – nella Palestra comunale. Un ringraziamento va all'Amministrazione e a tutte le Associazioni che come sempre concorrono a questo appuntamento per la raccolta di fondi che saranno poi devoluti in beneficenza. Partecipiamo tutti e cerchiamo tutti di dare un contributo, anche piccolo, ma donato col cuore.

Il Coro Adeodato in concerto

Il prossimo venerdì 21 dicembre, alle ore 20.30, presso la chiesa parrocchiale, si terrà una riflessione-Concerto proposta dal Coro Adeodato in occasione delle festività natalizie: tutti siamo invitati a essere presenti.

Rubrica - Notizie dal Consiglio Pastorale

di Maria Grazia Guglielmetti

Continua la rubrica, a cura di uno dei Consiglieri, in cui quanto viene discusso dal Consiglio pastorale viene riportato alla comunità.

Dopo la preghiera del Salmo 84, la riu-

nione del Consiglio pastorale è iniziata con una introduzione di don Giuseppe sulla lettera pastorale dell'Arcivescovo "Coraggio, rimettiamoci in cammino". Questa una sintesi delle parole del nostro parroco.

Così come a volte arrivano stanchezza e delusione durante una camminata o una corsa, così – e più profondamente – avviene nel percorso della vita, quando una mano e una parola di incoraggiamento sono provvidenziali: è

qualcosa di cui abbiamo fatto tutti esperienza. "Lungo il cammino cresce il suo vigore" (Salmo 84) è il titolo della Lettera pastorale che il nostro arcivescovo Mario ci ha consegnato per l'anno 2018/2019. Volendo sintetizzare brevemente il testo, don Giuseppe ha sottolineato che si tratta di un incoraggiamento per il nostro cammino di fede, personale e comunitario, in un tempo di forti cambiamenti, forse con il rischio di cedere alla stanchezza, alla critica pessimista o allo smarrimento anche a livello ecclesiale. Per ritrovare forza l'Arcivescovo ci invita a camminare insieme ricordandoci che nella chiesa il valore della comunione, dono di Dio, è un valore da custodire e far

crescere. Camminiamo quindi insieme come Chiesa delle genti, riconoscendo la bellezza e l'importanza di condividere la nostra fede con i cristiani che hanno provenienze e culture diverse dalle nostre, sempre più presenti nelle diocesi. Camminiamo, lasciandoci guidare dalla ricchezza della tradizione ma, anche aperti alla libertà e alla novità dello Spirito. Camminiamo lasciandoci guidare dalla ricchezza della parola di Dio, in particolare dal libro dei Salmi, che è un libro della Bibbia con cui tanti uomini e donne, prima di noi e insieme a noi, hanno pregato e pregano in tutto il mondo, in tutte le ore del giorno. Sarà un modo questo per riscoprire, accanto alla Celebrazio-

ne Eucaristica e dei sacramenti, la centralità, la bellezza e la ricchezza che la Parola di Dio deve avere nella vita personale e comunitaria di ogni cristiano. *"Lampada ai miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino"* Così amava pregare il card. Martini, e allora, con il desiderio e l'impegno di lasciarci illuminare e rafforzare dalla Parola e dalla grazia dei sacramenti, con la volontà di camminare aprendoci all'accoglienza del fratello nella carità, buon cammino insieme.

Il Consiglio ha poi continuato discutendo della festa dell'Oratorio svoltasi lo scorso 30 Settembre e della visita del nostro Arcivescovo mons. Delpini, avvenuta il 28 ottobre.

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

di Tiziano Proserpio

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo *"L'Eucaristia, cuore della domenica"*.

Questa rubrica liturgica, che ci sta accompagnando ormai da diversi numeri di *Shalom*, vuole invitarci a valorizzare alcuni aspetti della celebrazione così da favorire una partecipazione piena, consapevole e attiva. Il percorso è iniziato nella Quaresima 2015 con la meditazione sui "tre silenzi" (quello che precede la celebrazione, quello dopo l'omelia e quello dopo la comunione) ed è poi proseguito con il significato del segno della croce. Abbiamo posto l'attenzione sul memoriale del nostro battesimo, sul mistero della croce come principio interpretativo del Vangelo, e sul segno della croce al termine della celebrazione: un inizio di futuro e un seme di Paradiso. L'itinerario è poi proseguito a giugno 2016.

In questo mese poniamo l'attenzione sul tema: *"Eucaristia, pane per l'uomo in cammino"*. Il suo primario valore ecclesiale è quello di rinsaldare i vincoli della carità e della comunione fraterna. Per questo il cammino processionale va compiuto concentrando l'attenzione su ciò che sta per compiersi. *"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"*, *"Prendete e bevete questo è*

il mio sangue". La Messa culmina nella refezione sacramentale, cui sono invitati tutti coloro che vi partecipano con l'animo riconciliato con Dio e con i fratelli. Divenuta la comunione al calice del tutto eccezionale nel corso dei secoli, la tradizione liturgica occidentale si è concentrata sulla comunione al solo pane eucaristico. La riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II ha riammesso i laici alla comunione al calice, ma la comunione al solo pane eucaristico è rimasta ancora oggi la forma maggiormente praticata. Concentrando dunque l'attenzione sulla comunione al solo pane eucaristico, tratteremo in sequenza del cammino processionale verso l'altare, della comunione data sulla mano o direttamente in bocca.

Il sacerdote mostra ai fedeli i segni sacramentali del pane e del vino con la beatitudine del libro dell'Apocalisse (*"Beati gli invitati"*, Ap 19, 9) e con le parole del Battista (*"Ecco l'Agnello di Dio"*, Gv 1, 29) cui il popolo risponde con le parole del centurione di Cafarnao (*"O Signore, non sono degno"*, Mt 8, 8). Quindi davanti al mistero eucaristico la Chiesa non usa parole sue, ma ripete in chiave eucaristica alcune grandi parole della Scrittura.

A questo punto, mentre il sacerdote comunica ai santi doni, coloro che hanno deciso di accostarsi alla comu-

nione lasciano il loro posto e si mettono in fila per incamminarsi verso l'altare o verso il luogo dove riceveranno la Comunione. Il rito prevede che il fedele non riceva l'Eucaristia al posto in cui si trova, ma egli è chiamato a lasciare il suo posto e camminare verso l'altare. Questo gesto, funzionale per raggiungere in modo ordinato il luogo della distribuzione eucaristica, racchiude in sé anche una pluralità di significati spirituali che meritano di essere portati alla luce. Infatti il "camminare verso", che attiva le nostre facoltà esteriori e interiori, dà modo di riscoprire che l'Eucaristia è *"il pane per l'uomo in cammino, il viatico, il pane per il viaggio, come la manna per il popolo di Israele, come il pane per il profeta Elia"*. Il viaggio coincide con l'intera esistenza umana, con i suoi slanci e le sue stanchezze, con le sue grandezze e le sue miserie, con i suoi successi e le sue sconfitte, è sempre proteso a una meta: il Regno di Dio e la sua giustizia, la stabile incorporazione a Cristo nel vincolo della carità fraterna, la felicità senza fine nella comunione trinitaria. Il camminare insieme mette poi in evidenza che *"questo cammino il credente non lo compie da solo ma con i fratelli e le sorelle nella fede. Tutti vanno insieme verso l'altare, ognuno per quello che è, mossi tutti dalla stessa fame"*.

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

La processione di comunione è dunque l'immagine di un popolo che, rispondendo all'invito di Gesù, si mette in cammino per incontrarlo e, nella comunione con lui, ritrova le ragioni dell'amore che vince ogni divisione. Questa sottolineatura è molto importante perché ci permette di superare una visione troppo individualistica della comunione aprendoci al suo primario valore ecclesiale: l'Eucaristia ci fa uno in Cristo, rinsaldando fra noi i vincoli della carità e della comunione fraterna.

Per esprimere al meglio la forza di questo cammino processionale verso la sorgente della vita e della carità che è l'Eucaristia, è importante ricordare che chi si avvia a ricevere il corpo di Cristo deve fare in modo di evitare ogni distrazione di sé e degli altri, concentrando la propria attenzione su ciò che sta per compiere. Questo significa mantenere lungo il percorso un clima raccolto, sia con la partecipazione al canto dell'assemblea, sia pregando nel proprio cuore.

MONTMARTRE

di Grazio Caliendo

Continua a venire

Non avevi piedi,
eppure sentivamo
che ci venivi incontro.

Non avevi mani
eppur ci accarezzavi
con le Tue promesse.

Non avevi un volto
eppur ci sorridevi
tramite il creato.

Diventasti Uomo
sigillasti il mondo
con l'orma del Tuo piede.

Fa eco la Tua voce
che giunge dal Vangelo:

Parola pronunciata.
E da Re dell'universo,
or sulla terra presti
il volto ai disagiati.

Comunichi il messaggio,
ma spesso ci ritrovi
distratti ed assopiti.

...È il tuo compleanno
e col vagito eterno
ci scuote la coscienza...

Continua a venire,
Signore Dio Bambino
e fa' che il cuore umano
diventi la Tua culla.

L'abito verde del cuore

Pomeriggio di novembre.
Dai rami al suolo
farfalleggiano le foglie:
frammenti
di speranza arrugginita.

Il vento gioca
con la loro fragilità
e le sbatte qua e là
fino al muro che si oppone
alla sua prepotenza.

Passa il poeta,
osserva quell'abito frusto
che d'estate
vestiva a pennello il giardino.

Poi osserva gli alberi nudi
ed inizia a cantar la speranza:
quale abito verde del cuore
adeguato per ogni stagione.